



Periodo di transizione digitale

Conto in banca, pensione, prenotazione di appuntamenti per visite mediche, richiesta di certificati e così via: la "digitalizzazione", cioè l'accesso a qualsiasi tipo di servizio o informazione attraverso un dispositivo elettronico, è in atto anche in Italia, alla prova della modernità. Ma come la mettiamo con il divario tra giovani e anziani, tra uomini e donne, tra classi sociali?

■ **Barbara Autuori**

Chiacchierare in video chiamata con i propri cari. Ma anche controllare la posizione previdenziale, il conto in banca, richiedere un certificato, prenotare l'appuntamento per le analisi del sangue. Attività che ricadono sotto la voce "digitalizzazione". Sempre più usata, soprattutto durante e dopo i *lockdown* provocati dalla pandemia, è una delle parole chiave per aprire le porte non solo del futuro ma anche di tanto presente.

Tempi moderni

«Per digitalizzazione si intende l'accesso a qualsiasi tipo di servizio o informazione attraverso un dispositivo elettronico», chiarisce **Mirta Michilli**, co-ideatrice e direttrice generale della *Fondazione Mondo Digitale* (mondodigitale.org), organizzazione senza scopo di lucro il cui obiettivo è sostenere l'alfabetizzazione e l'innovazione digitale per la creazione di una società della conoscenza che non esclude nessuno. «Questo tipo di accesso – prosegue – è caratterizzato dalla dematerializzazione, cioè dalla realizzazione di qualsiasi documento in formato digita-

le, consultabile con mezzi informatici». Niente più carta dunque, ma schermate di *computer*, *tablet* o *smartphone* attraverso i quali studiare, leggere, dialogare, informarsi, guardare film, scattare foto, ma anche fare acquisti, richiedere al medico di base le ricette (smaterializzate, appunto), prenotarsi tramite apposita *app* allo sportello in banca, al cinema, al museo, alla posta. Un gioco da ragazzi direbbe qualcuno. Un ostacolo spesso insormontabile per tanti altri. «Si pensi solo a tutti quegli *over 75*, spesso con bassa scolarizzazione e in pensione da almeno 15 anni, che hanno usufruito poco o per niente delle nuove tecnologie sul luogo di lavoro – sottolinea **Carla Facchini**, docente *senior* di sociologia della famiglia specializzata nell'invecchiamento all'Università degli studi di Milano-Bicocca –. Ancora più sfavorite in questa fascia d'età risultano le donne, spesso casalinghe rimaste ancora più lontane dalle nuove tecnologie».

► Scusate il ritardo

Svantaggi che hanno scavato un divario digitale tra generazioni, tra uomini e donne, tra classi sociali, e che la pandemia ha in parte ridotto, in parte ampliato. «Se l'emergenza sanitaria ha impresso una forte spinta all'informaticizzazione di tutto il paese accelerando un processo già in atto, soprattutto per l'uso delle tecnologie più semplici da parte dei più anziani, come *Skype* – spiega la docente di sociologia –, l'accesso a strumenti più complessi, da internet alle pratiche burocratiche digitali, è ancora più difficile proprio per chi ha meno competenze di base sia per l'età più avanzata che per il basso livello di studio». La questione del ritardo digitale peraltro non è un problema che investe solo le fasce di popolazione più anziana. Nell'*Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI)* 2020 della Commissione Europea l'Italia risulta 25esima su 28 stati membri, davanti solo a Romania, Grecia e Bulgaria con ben 9 punti meno della media UE (43,6 rispetto a 52,6). Un piazzamento dovuto ai pessimi risultati ottenuti dalle competenze digitali della popolazione tra i 16 e i 74 anni, dallo scarso uso dei servizi internet, dai ritardi accumulati dalle imprese italiane nell'integrazione delle tecnologie digitali soprattutto per il commercio

on line, dalla limitata interazione on line tra le autorità pubbliche e i cittadini: nel periodo pre-pandemia solo il 32% degli utenti italiani on line ha usufruito attivamente dei servizi pubblici digitali contro il 67% nell'*Unione Europea*.

Anni Ottanta

Qualche passo avanti tuttavia è stato fatto: stando al *Digital Riser Report* 2021 dell'*European Center for digital Competitiveness* che misura la capacità di trasformazione digitale e i progressi di 137 paesi del mondo, l'Italia digitale è sempre più competitiva a livello mondiale. Grazie agli investimenti e alle buone pratiche soprattutto dell'ultimo anno, il Belpaese ha scalato la classifica dei paesi del G7 passando dall'ultimo al secondo posto, dietro solo al Canada. «Durante la pandemia il Governo ha dato un forte impulso alla digitalizzazione del paese – conferma la direttrice della *Fondazione Mondo Digitale* –. Gli investimenti nella digitalizzazione sono certamente strategici per le imprese che devono poter contare su infrastrutture di qualità e all'avanguardia, ma la sfida sarà coinvolgere in questa trasformazione tutti i cittadini, accelerando senza lasciare indietro nessuno». Grandi e piccoli, uomini e donne, studenti e insegnanti così come tutti i lavoratori, da quelli più fragili e meno formati ai disoccupati.



Non sentirsi soli

Breve storia di un gruppo di anziani: quando la rete diventa sociale.

Anziani tra i 75 e i 95 anni che, nel pieno dell'emergenza Covid-19, non hanno smesso di stare insieme. È l'esperienza degli ospiti del Centro diurno anziani fragili "Alberto Sordi" di Roma che, grazie alla rete, han-

no potuto incontrarsi in videoconferenza per leggere insieme i giornali, raccontare la propria giornata, i pensieri e le preoccupazioni dalla poltrona di casa propria, costruendo insieme un nuovo "ambiente di socialità". Un servizio prezioso, realizzato grazie agli operatori del Centro, ai volontari e ai formatori della *Fondazione Mondo Digitale*, che ha permesso agli anziani di mantenere o recuperare buone condizioni psicofisiche anche in tempi in cui stare vicini non era possibile.





Ecco allora che la transizione digitale può diventare non solo l'occasione per modernizzare il paese, ma anche uno straordinario strumento di coinvolgimento sociale di tutti. A partire proprio dagli anziani, anzi dai cosiddetti "grandi anziani". «Quegli *over 80* che più di tutti trarrebbero vantaggi dalla dimensione digitale, in termini di socialità per contrastare la solitudine e per tutti quegli aspetti pratici legati alla naturale riduzione dell'auto-sufficienza», afferma Facchini, anche presidente dell'Associazione Nestore (www.associazionenestore.eu) che si occupa di invecchiamento attivo. Spesa e acquisti *on line*, esibizione del *green pass*, consultazione del fascicolo sanitario, operazioni bancarie da remoto, lettura del quotidiano preferito senza dover per forza passare all'edicola sotto casa: in poche parole, una maggiore autonomia nell'organizzazione della propria routine.

Certo che nonno

Ma come convincere anziani e grandi anziani a sfruttare appieno le comodità del mondo digitale? «Intanto rendendolo più leggibile, soprattutto da parte della Pubblica Amministrazione che – precisa la sociologa – chiede con sempre maggior insistenza ai cittadini di dialogare attraverso piattaforme digitali ma con strumenti poco intuitivi». Un esempio su tutti è il *Sistema pubblico di identità digitale (Spid)*, ormai chiave di accesso indispensabile per usufruire di tutti i servizi *on line* delle Amministrazioni locali e centrali, ma anche di molti privati che lo stanno via via adottando. «Degli oltre 20 milioni di italiani in possesso dello *Spid*, solo una piccola percentuale è *over 60*: segno che per i più anziani la procedura d'accesso ai servizi digitali non è per nulla agevole», mette in evidenza la direttrice della *Fondazione Mondo Digitale* che dal 2003 ha avviato il progetto *Nonni in Internet*, un modello di apprendimento intergenerazionale che vede studenti delle superiori affiancare "allievi" *over 60* a cui trasmettere le principali competenze digitali. «Con la pandemia abbiamo cercato una nuova declinazione: in collaborazione con Regione Lazio e Istituto "Spallanzani" ragazzi delle scuole, studenti universitari e volontari delle associazioni hanno aiutato medici di base e *over 65* a familiarizzare con i principali servizi sanitari *on line*:

Piano sequenza

Il programma italiano di innovazione tecnologica riassunto in qualche numero.

Italia digitale 2026 è il nome del programma di innovazione tecnologica dedicato alla transizione digitale e finanziato dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Ecco qualche numero:

27% la quota del Pnrr dedicata alla **transizione digitale**.

Il Belpaese conta di compierla entro il **2026**, in anticipo rispetto agli obiettivi fissati dalla strategia europea che punta a garantire una connettività a 1 Gbps (*gigabit*) per tutti e la piena copertura 5G delle aree popolate entro il 2030.

6,71 miliardi di euro stanziati per potenziare le **infrastrutture digitali** e la connettività a **banda ultra larga**, indispensabili per garantire che tutti i cittadini abbiano accesso a **connessioni veloci** per vivere appieno le opportunità della vita digitale.

6,74 miliardi di euro da investire per **trasformare** la Pubblica Amministrazione (PA) in **chiave digitale** in modo che il **75% delle PA italiane** arrivi a utilizzare un ambiente tecnologico condiviso (*cloud*: nuvola) erogando almeno l'**80% dei servizi pubblici essenziali on line**.

70% della **popolazione italiana da rendere digitalmente abile** per costruire una società più moderna e a misura di tutti, giovani e anziani.



da come prenotare un vaccino a come usare le applicazioni disponibili su *smartphone*». Il tutto utilizzando postazioni telefoniche, sessioni di formazione *on line*, dirette *web* e pillole video fruibili da cellulare. «Basare i progetti di alfabetizzazione informatica degli anziani su una logica di solidarietà intergenerazionale – conclude Facchini – significa non solo ridurre il rischio di esclusione sociale dei *seniors* insito nel divario digitale, ma anche dare ai giovani la possibilità di acquisire competenze relazionali non scontate e utili per la vita». Uno scambio di abilità, conoscenze ed esperienze nel nome di una società dove c'è spazio per tutti e tutti possono dare il loro contributo, nell'ottica di una vera cittadinanza attiva. ■